



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXIV – N.07-08

Luglio-Agosto 2022



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



Sommario

La Memoria e il numero Nove.....1
Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:

Cosa è il Graal?.....7
Federico

Etica della Responsabilità.....13
Roberto

Opera al Nero.....15
Enzo

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla







La Memoria e il numero Nove

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



The Ninth Wave (dettaglio) – Ivan Aivazovsky

Sesso ci accade, durante la rilettura dei nostri rituali o nel corso della loro esecuzione nei sacri lavori di Loggia, di venire in contatto con il simbolismo del numero "nove" e di accantonarlo poi con l'intento di ritornarci sopra e meditarlo in un secondo momento, dando la precedenza ad altri simboli ugualmente presenti e altrettanto importanti e significativi.

Per esempio, quando si procede alla lettura dei papiri redatti nelle precedenti tornate, nel cappello introduttivo, oltre il giorno, il mese e l'anno di "era volgare", viene pure indicata la cosiddetta data sacra e tradizionale. Quest'ultima, nei costumi e negli usi del nostro Venerabile Rito, si determina in base al calendario dell'antico Egitto, tenendo in considerazione anche i cinque giorni epagomeni,

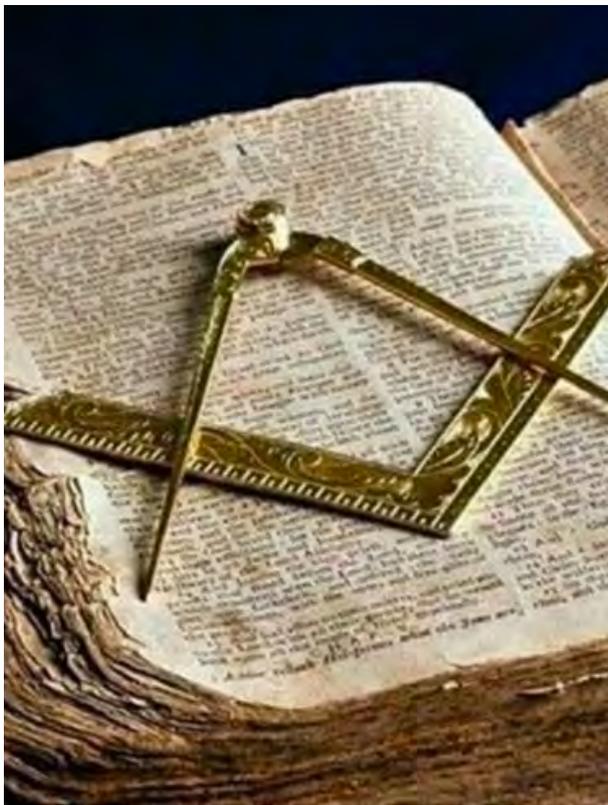
indicando però l'anno sempre e costantemente come "Anno di Vera Luce 000 000 000". Naturalmente ci corre l'obbligo di osservare che, pur scandendo i giorni e i mesi in un movimento che vede l'alternarsi dei cicli e delle stagioni, del caldo e del freddo, delle piogge e della siccità... il contenitore ultimo all'interno del quale si compie questa eterna danza degli opposti conserva la propria natura inalienabile e immutabile. Questa numerologia cela in effetti un grande segreto, quello del numero nove che tutto contiene e tutto ridefinisce. Non a caso, come diceva il Grande Fratello Gastone Ventura per bocca del Gran Sacerdote della Piramide di Atlantis Althor, "*giunto al nove il Saggio si tacque!*"¹

¹ Da "*La Terra delle Quattro Giustizie*" di Gastone Ventura, Editrice Atanor.



Dal nove in avanti si ricomincia a contare, si apre una nuova finestra, si riparte per una nuova avventura. È il numero che tutto contiene e perciò è anche il numero della Memoria. Cos'è infatti il lavoro massonico se non una ricerca continua, graduale, costante di una reminiscenza nascosta dentro ogni singola creatura sotto forma di Verità, di Luce, di Scintilla di Fuoco partecipata ed eterna di quell'Ente che noi tentiamo, nella povertà del linguaggio babelico, di definire Supremo Artefice Dei Mondi?

Trattasi di rammentare e intuire, attraverso una vera e propria anamnesi che parte dai sensi e dalla coscienza ordinari, il *quid* celato nella coscienza Superiore, la Coscienza che è Mistero della nostra



Libro sacro sull'Ara – Anonimo

origine divina e trascendente.

Aprire il Libro Sacro sull'Ara, all'apertura dei Lavori, assume quindi anche il significato simbolico di aprire il Libro della Memoria nel senso sopra riportato, che si rivela come Verbo di Luce e di Verità eterne. Si squaderna e si concede alla "visione" dell'occhio dello spirito, illuminata dalle luci del candelabro e nello stupore dei partecipanti, la meravigliosa certezza di non sentirsi soli perché "*Dio non abbandona mai le sue creature!*"

La Massoneria ci permette, attraverso l'ausilio dei simboli e del suo ritualismo vissuto e partecipato con regolarità, di intervenire validamente nel risveglio della nostra "memoria", avviandoci metodicamente a integrare i nostri comportamenti disordinati e passivi, figli del caos e della negatività del piano materialista ed egocentrico, all'interno di una cornice, di un perimetro sacro e tradizionale ove l'ordine e l'armonia prendono stabilmente posizione: ciò che i nostri Maestri hanno saggiamente definito come acquisizione della "Mentalità Tradizionale"².

La Memoria diviene quindi elemento vivificante e necessario al raggiungimento del traguardo finale della Grande Opera. Scandire ritmicamente il tempo attraverso una serie di nove zeri (lo stesso simbolismo esprime per paradosso l'impossibilità di definire il tempo stesso, ciò che diviene un non-tempo, un a-tem-

² Si rimanda, nel merito, al pregevole studio del Grande Fratello Gastone Ventura dal titolo "*Mentalità Tradizionale e Tradizione Ermetica*".



Mnemosyne (Ricordanza) – Dante Gabriel Rossetti

po) vale come la recitazione di un mantra occulto: non comprenderlo sul piano della logica e della ragione cerebrali non significa affatto privarlo della sua efficacia, della sua forza e della sua incisività sul piano sottile della crescita e dell'evoluzione spirituale. Anzi, tutt'altro.

Il nemico della memoria è l'oblio.

Così nel mondo greco a Mnemosine si opponeva Lete e nella visione dantesca al fiume Eunoè si opponeva il fiume Lete. Memoria e oblio in un'antitesi che ci permette di meditare, di intuire e rivivere dentro di noi l'eterna contrapposizione tra spirito e materia, parti di un conflitto che non troverà mai soluzione sino a quando, illuminati dall'occhio interiore, detto anche "terzo occhio", riusciremo finalmente ad accarezzare l'Unità del Tutto, l'En To Pan. In ogni caso tale esperienza, se percepita e vissuta individualmente, non potrà essere trasferita ad altri, trattandosi, per sua natura, di quel *Secretum* che inutilmente il mondo profano va cercando nel vano quanto inutile tentativo di "spiegare", spesso scivolando nel pregiudizio, nell'ignoranza, nell'odio e talvolta persino nella persecuzione, quel che altrimenti non è possibile se non si attraversano "le Acque inferiori e superiori della Memoria", ovvero l'esperienza della Iniziazione per gradi e dei suoi profondi legami con i Misteri della vita e della morte.

Il numero nove ci ricollega storicamente alla teologia Eliopolitana dell'Egitto dell'Antico Regno, laddove le divinità primordiali erano, per l'appunto, racchiuse nella cifra novenaria. Dai Testi delle Piramidi e dalle scritture parietali del III millennio a.C. si evince il percorso che conduce il Faraone al raggiungimento dell'immortalità.

Così il 90° grado del Rito di Misraim è detto del "Sublime Maestro della Grande Opera", compimento e perfezionamento



del lavoro intrapreso e cominciato nel grado dell'Apprendista d'Arte.

Ancora, considerando i nove zeri a gruppi di tre non più su di un piano lineare ma disposti a triangolo avremo l'idea di un circuito che si richiude in sé stesso e su sé stesso, come l'Uroboros, il serpente che si mangia la coda, simbolo del Leviatano, che definisce e stabilisce il confine di "Fuoco" tra il Cosmos e il Caos, tra l'ordine e il disordine, il creato e l'increato, il visibile e l'invisibile... Al suo interno è la Memoria, la parte più radicale dell'Essere, quella che racchiude l'Essenza primordiale. Qui contenitore e contenuto cessano di esercitare la loro funzione antitetica finendo col fondersi nel Principio indifferenziato del Divino Fattore.

Qui giunti, oltre la Porta e il suo Guardiano, un Raggio di Luce si sprigionerà dall'interno e un Silenzio, che non è silenzio, introdurrà all'esperienza della Pace Profonda tutti coloro che avranno saputo perseverare senza arrendersi mai!

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:.



«Un esempio della magia delle cifre lo ebbi quando il maestro, spiegandoci le successioni dei numeri dall'uno al nove e tutte le combinazioni che ne derivano ci spiegò che il 9 è un numero essenzialmente magico, che è contenuto in ogni serie di cifre in progressione e in tutte le combinazioni che se ne possono ricava-

re, con un resto sempre uguale. Infatti, 14 e 41 contengono il nove una e quattro volte e danno sempre per resto 5, e 5 è la somma delle due cifre. La serie 1 2 3 può combinarsi in 321, 231, 132, 312, 213. Tutti questi numeri ottenuti con le cifre 1, 2, 3, divisi per nove danno per resto 6 che è la somma delle cifre stesse. La serie 1 3 4, che si combina in 431, 341, 143, 413, 314, dà per resto 8 che è la somma delle cifre 1, 3, 4. La serie 2 3 4 che dà le combinazioni 432, 342, 243, 423, 324 non dà nessun resto e la somma delle cifre è 9. Tutte le serie di cifre la cui somma è superiore a 9 o ad un multiplo di 9 danno un resto che è la differenza fra la somma delle stesse cifre ed il 9 o il suo multiplo. Ad esempio la serie 1, 3, 7, in tutte le sue combinazioni dà per resto 2, che è la differenza fra 11 e 9 ed è la somma di 1+1 (riduzione teosofica di un numero).

Questa magia delle cifre ci colpì tanto che chiedemmo al nostro maestro di spiegarci il loro significato, ciò che egli fece avvertendoci, però, che non ci saremmo resi esatto conto delle sue parole se non quando fossimo stati iniziati ai maggiori misteri.

Ed ecco quel che appresi. Ma, come aveva detto il maestro, molte cose mi sembrarono oscure.

Si chiama uno quanto è reale considerato in sé, nella sua essenza, in ciò che lo distingue da tutti gli altri, in ciò che fa di lui un'individualità, cioè indivisibile se non per sé stesso. Questa è l'unità, l'Essere, che può avere un'infinità di varietà,



che più o meno possono somigliarsi ma che non possono dividerlo.

Il due è la somma di due unità di una medesima specie, ma di polarità diversa: è il complemento relativo dell'unità. È anche il numero della conoscenza e del sapere e rappresenta un rapporto di concetti che si può definire il giudizio. Questa dualità fra Essere e Sapere comprende una coppia di polarità contrastanti: la prima, considera elemento positivo l'Essere, che è solare, e negativo il Sapere, che è lunare; la seconda considera positivo il Sapere e negativo l'Essere. Nel primo caso l'Essere può essere considerato Volontà o Potenza ed il Sapere, Intelligenza o Forza. La somma di queste due unità della stessa specie ma di polarità diversa, e che quindi si attraggono, è di ordine psichico. Volontà più Intelligenza determinano la MEMORIA del passato, la percezione del presente, l'intuizione del futuro più o meno prossimo. Nel secondo caso il Sapere diventa positivo, e può essere Percezione. L'Essere, divenuto negativo, si identifica con il Desiderio. La somma Percezione più Desiderio è di ordine fisico e determina la Generazione. In ambedue i casi il due ha generato il tre: Volontà+Intelligenza = Conoscenza psichica; Percezione+Desiderio = Conoscenza fisica. Le unità che formano il due e generano il tre devono essere opposte e sono, la prima maschile e la seconda femminile. Se fossero dello stesso genere si respingerebbero: in questo caso si entra nel campo dei numeri negativi che sono una realtà e non un artificio,

in quanto danno luogo alla sottrazione e alla divisione. Infatti, l'uno, che non ha genere, è divisibile soltanto per sé stesso.

Il tre è un numero perfetto, sintesi delle cose visibili ed invisibili, simbolo dell'universalità divina, spirituale, fisica, cioè di Dio, dell'Uomo, della Natura, della Volontà, dell'Intelletto, della Conoscenza; della Casualità, dello Spazio, del Tempo. Con le tre prime cifre si spiega il primo dei grandi segreti: Tutto è contenuto e si conserva nell'uno, si estrinseca nel due, si modifica e si trasforma nel tre.

Il quattro, prima cifra della seconda terna di numeri, rappresenta la perfezione rispetto agli elementi di cui è formato il mondo fisico e spirituale, Terra-acqua-fuoco-aria; il cinque, numero essenzialmente magico, che ha particolari virtù, è il simbolo dei cinque Enti: acqua, fuoco, metallo, legno e terra; il sei è la sintesi della seconda terna e la somma dei due primi ternari. È inoltre l'espressione magica di due triadi che divise l'una per l'altra danno l'uno, loro origine. Queste due triadi si attraggono e si respingono. In realtà sono sempre unite ma sempre in lotta. Il sette risulta dalla somma della prima triade col numero della perfezione. È l'unione del ternario col quaternario, ed è la prima cifra della terza triade. L'otto è il numero della volontà e rappresenta la legge della vita, la doppia ruota positiva e negativa delle forze della Natura.

Giunto al 9, il Saggio si tacque.»³

³ Da "La Terra delle Quattro Giustizie" pagg. 46, 47 e 48.



The First Gate – Jake Baddeley



Cosa è il Graal?

– Parte 5 –

Federico



The Holy Grail (dettaglio) – Johannes Adam Simon Oertel

Galahad

Abbiamo già accennato a Lancillotto e a Parsifal. Sono questi certamente i più noti dei Cavalieri della Tavola Rotonda. Partiti alla ricerca del Graal, Lancillotto lo sfiora, Parsifal quasi lo può toccare... Ma l'unico a conquistarlo sarà Galahad. Come mai proprio lui, che – solo – riuscirà ad ottenere il Graal, non è noto come i due appena nominati? Certamente la sua figura non è altrettanto intrigante.

Non è ancora presente nei romanzi di Chrétien de Troyes, ma già compare nel "Lancillotto in prosa" (XIII sec.) e, poi, nelle opere successive, quali "La Morte d'Arthur" di Thomas Malory (XV sec.).

Sir Galahad o Galaad (traducibile in italiano come Galeazzo) è figlio illegittimo di Lancillotto e di Elaine di Corbenic (e anche su questo si potrebbe meditare...), ed è noto per la nobiltà e la purezza dell'animo. A lui, insieme a Parsifal e a Bors (di cui – anche se a me personalmente è più simpatico di Galahad – non parleremo in quanto non vorrei dilungarmi oltre sui Cavalieri di re Artù), fu concesso di trovare la strada per avvicinarsi al Graal.

Galahad, come narrato nel "Lancillotto in prosa", nasce a Carbonek (o Corbenic), il castello del Graal. A re Pelles (noto anche come "Re Pescatore"), proprietario di quel castello, era stato predetto che da Elaine (Elena), sua figlia, sarebbe un giorno nato il più nobile dei



Sir Galahad – George Frederic Watts

cavalieri. Pelles fa quindi in modo che la profezia si avveri. Elaine era stata liberata dalla prigionia di Morgana (qui vista come una strega invidiosa) da sir Lancillotto del Lago, il più valoroso dei Cavalieri della Tavola Rotonda. La giovane se n'era invaghita subito, ma lui amava disperatamente Ginevra, sposa del suo re, e

non aveva occhi che per lei. Elaine allora si rivolge alla strega Brusen che, con un incantesimo, fa sì che Lancillotto scambi Elaine per Ginevra e giaccia con lei (questo già ricorda la nascita dello stesso Artù da Uther e Igraine). Da quell'unione nasce Galahad. Lancillotto però parte prima che il figlio venga al mondo, e lo incontrerà solo una volta diventato adulto, quando sarà lui stesso a nominarlo cavaliere. Galahad è stato cresciuto ed educato in un convento dove, sotto la tutela della badessa sua prozia, aveva recepito una perfetta fede cristiana. Divenuto adulto, giunge alla corte di Artù durante la festività della Pentecoste (anche questa data ha un valore simbolico) e, provocando uno scandalo generale, si siede alla Tavola Rotonda, non sapendo che lo scranno da lui scelto era quello definito "Seggio Pericoloso". Secondo una profezia di mago Merlino, quel seggio era riservato al più nobile e puro dei cavalieri e chiunque avesse osato sedervisi senza esserne degno sarebbe morto all'istante. Galahad rimane illeso, provando così che quel posto gli spetta di diritto. Impressionato, Artù chiede al giovane di estrarre una spada da una roccia (o da un blocco di marmo), come aveva fatto lui stesso quando aveva dimostrato di essere il legittimo re della Britannia. Galahad riesce nell'impresa e viene quindi accettato con onore tra i Cavalieri della Tavola Rotonda.

Ma l'impresa più grande cui è predestinato è il ritrovamento del Sacro Graal. Avutane una visione, tutti i Cavalieri del-



la Tavola Rotonda partono con entusiasmo alla sua ricerca, ma, essendo questa più una prova di fede e virtù che di forza e valore, sono quasi tutti destinati a fallire, spesso tragicamente. Lancillotto riesce solo ad avere un'effimera visione del Graal, prima che il suo potere lo respinga con violenza, perché l'amore illecito che lo lega alla moglie di Artù ne fa un peccatore e lo rende indegno. Galahad invece, superate diverse prove da solo, si unisce poi a Parsifal e a Bors, coi quali raggiunge il castello del Graal. Nel viaggio, i tre sono aiutati dalla sorella di Parsifal, che però muore, cosicché Bors è costretto a tornare indietro per farla seppellire degnamente. Galahad e Parsifal, invece, raggiungono il Re Pescatore e suo figlio Eleazar, custodi del Graal, che mostrano loro la sacra reliquia e chiedono di portarla alla città di Sarras. Compiuta anche questa impresa, Galahad, Parsifal e Bors intraprendono la via del ritorno a Camelot ma, lungo la via, si presenta loro lo spirito di Giuseppe di Arimatea che, secondo la leggenda, aveva portato il Graal in Britannia. Galahad, esaltato da quell'esperienza mistica, chiede di poter morire subito e, dato l'addio ai suoi due compagni, ascende in cielo. Parsifal lo raggiunge poco dopo. Solo Bors fa ritorno a Camelot.



Merlino e Morgana

Come non si può parlare del Graal sen-



Morgan le Fay – Frederick Sandys

za parlare della Cerca, di Artù e dei suoi Cavalieri, così non è possibile parlare di Artù e dei suoi Cavalieri senza – almeno – accennare a Merlino e a Morgana.

Merlino (in lingua bretonese Merzhin, in gallese Myrddin, Merlin in francese e in inglese) è "IL" mago per eccellenza. Artefice di prodigi meravigliosi, così come di trucchi ignobili. È lui che idea la Tavola Rotonda, ma è sempre lui – come abbiamo visto – che, con un sortilegio, fa cedere Igraine ad Uther. È sempre lui che alleva e istruisce Artù e lo porta alla conquista del trono. Sua allieva (e rivale nei racconti più recenti del ciclo arturiano) è Morgana, altra fondamentale componente magica della tradizione arturiana.



La figura di Merlino compare per la prima volta nella "Historia Regum Britanniae" di Goffredo di Monmouth (intorno al 1135) e deriva probabilmente dalla fusione di precedenti figure, sia storiche che leggendarie. Pare infatti che Goffredo abbia unito le vite di Myrddin Wylt "il saggio", e di Ambrosio Aureliano, dando così vita al personaggio di "Merlino Ambrosio" e collegandolo per primo al mito di Artù, di cui col tempo sarebbe diventato uno degli elementi principali.

La sua leggenda lo descrive come figlio di un demone e di una mortale. Fin da piccolo eredita i poteri del padre. In alcune versioni dei racconti è il consigliere di Artù fino a che non viene imprigionato da Viviana, la Dama del Lago, sua allieva e di cui si era innamorato. Secondo altri romanzi sarebbe invece partito con lei per concludere felicemente la vita insieme. Anche secondo Robert de Boron, Merlino sarebbe stato generato da una vergine e un demone, e sarebbe stato destinato a diventare l'Anticristo. Per impedire questa eventualità, la madre lo fa battezzare appena nato, il che rende Merlino un "semi-diavolo", dotato di poteri magici e preveggenza, e propenso a prendersi gioco del prossimo. Fu sempre il Boron a metterlo in relazione col Graal nel ciclo arturiano.

In molti racconti – soprattutto nei più antichi – Merlino non ha l'immagine positiva che solitamente gli è attribuita, ma è inquietante, calcolatore e persino diabolico. Rappresenta inizialmente lo stereotipo del druido dei celti, per poi assu-

mere il ruolo del saggio cristiano, in lotta per stabilire la supremazia della nuova religione contro le antiche credenze, che sarebbero invece rappresentate dalla fata Morgana.

Morgana (Morgane, Morgaine, Morgan) è un'altra figura mitologica dei racconti arturiani, in cui è una dei più implacabili avversari di Artù (di cui sarebbe sorellastra) e di Ginevra, ma soprattutto di Merlino. È spesso chiamata "Fata Morgana" ("le fay" nell'originale inglese, "la fée" in francese), il che la indica come una creatura soprannaturale. In tutti i racconti, Morgana è una potente maga (da cui il "fata", che la rende antagonista di Merlino, "il mago"). Probabilmente

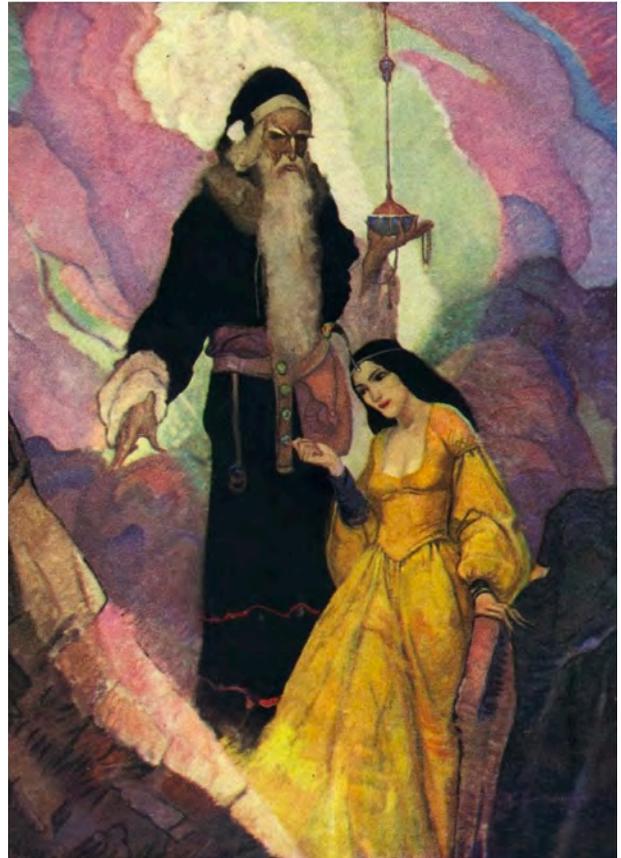


Merlin and infant king Arthur – Julek Heller



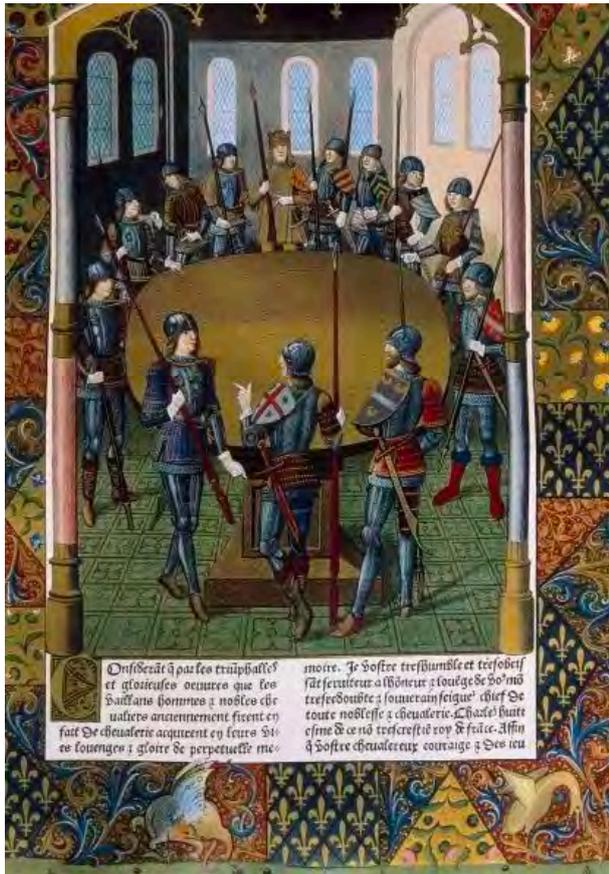
la sua figura è ispirata alla dea celtica Modron o da Morrigan, che potrebbero aver dato origine al suo nome. È in testi più tardi, come il ciclo del "Lancillotto in prosa" del XIII secolo, che il suo personaggio si trasforma nella più temibile nemica di Artù e di Merlino. Goffredo di Monmouth, nel suo "Vita Merlini" (XII sec.), e Giraldo del Galles (1146-1223) collegano Morgana con la mitica "isola delle Mele" (Avalon), dove Artù, dopo essere stato ferito a morte nella battaglia di Camlann, riposerebbe in attesa di tornare a regnare. Morgana, secondo Monmouth, è una di nove sorelle (Moronoe, Mazoe, Gliten, Glitonea, Gliton, Tyronoe, Thiten, Thiton, tutte potenti maghe e guaritrici), che regnavano sull'isola.

Nella tradizione del ciclo arturiano, è invece la maggiore di tre sorelle (le altre due sono Elaine e Morgause), figlie del duca Gorlois di Cornovaglia e di Igraine (ricordate l'incantesimo di Merlino a Igraine e a Uther Pendragon, da cui sarebbe nato Artù?) Anche Morgana imparò la magia da Merlino, ma fu sempre gelosa del fratellastro Artù e di sua moglie Ginevra. Morgana ha un ruolo di primo piano nel complotto di Mordred, che tenta di spodestare Artù, fino a causarne la morte. In "La Morte d'Arthur", poema epico-cavalleresco di Thomas Malory (XV sec.), Morgana viene affidata ad un convento di suore, ma mostra fin dall'inizio di avere dei poteri sovranaturali (era in grado di trasformare sé stessa e anche altri in animali o in cose). Merlino, pre-



Merlin and Morgana – Frank Schoonover

vedendone la minaccia, convince Uther ad allontanare Morgana dalla Corte, facendola sposare da un vassallo. Morgana vive quindi un matrimonio infelice con re Urien di Gore, con cui genera Ywain, avendo al contempo diversi amanti. Infine, gelosa del successo del fratellastro, Morgana decide di eliminarlo. Dopo averlo attirato su una nave fatata, gli sottrae Excalibur e la scambia con una copia. Poi, con un pretesto, lo fa combattere in un duello mortale con Accolon, cavaliere suo amante, cui lei ha dato la vera Excalibur, facendo inoltre in modo che i due contendenti non si riconoscano fra di loro. Il piano però fallisce, quando la spada magica torna nelle mani di Artù,



*King Arthur and the Knight of the Round Table
– Maître Jacques de Besan*

che uccide Accolon e, una volta riconosciuto, scopre l'inganno. Morgana prova anche ad uccidere il marito re Urien, ma viene fermata dal figlio. In seguito, lei tenta di fare di Lancillotto il proprio campione e amante, ma lui la rifiuta, essendo innamorato di Ginevra, moglie di Artù. Morgana proverà più volte anche a calunniare la regina e distruggere il re, unendosi infine al complotto che dividerà i Cavalieri della Tavola Rotonda e causerà la rovina del regno di Britannia.

Ma, alla fine (anche in "La morte di Artù") Morgana svolge un ruolo positivo: è lei infatti che, riconciliatasi col fratellastro, lo raccoglie morente dopo la

sua ultima battaglia e lo porta ad Avalon per curare le sue ferite, fino al giorno del suo glorioso ritorno.

Secondo alcune delle più recenti e conosciute versioni del mito (come nel romanzo "Le nebbie di Avalon" di Marion Zimmer Bradley, che consiglio di leggere. Secondo la Zimmer, Morgana e la madre Igraine sarebbero le custodi delle più antiche e sacre tradizioni druidiche celtiche, contrapposte al tradimento del convertito Merlino, tradizioni che sopravvivrebbero nella mitica Avalon), Morgana è la madre di Mordred, avuto da un rapporto con l'ignaro fratellastro Artù (per questo Mordred si considera l'unico erede legittimo del regno di Camelot). Nelle versioni anteriori, la madre di Mordred sarebbe Morgause (o Anna), sorella di Morgana. La somiglianza fra i loro nomi ha però provocato spesso confusione, ed è anche stato suggerito che "Morgause" potrebbe essere una forma corrotta di "Morgan", e che quindi i due personaggi originariamente fossero uno solo.

(Continua...)

Federico



Etica della Responsabilità

Roberto



Scuola di Atene (dettaglio) – Raffaello Sanzio

La società attuale, per intenderci la nostra, tecnologica e progredita in rapporto alle conquiste della scienza ma oramai priva quasi totalmente di ogni qualsivoglia tratto di natura sacra e tradizionale, non riconosce più l'Etica della Responsabilità.

Questo importantissimo valore è intimamente correlato alla cosiddetta "libertà di scelta".

Grazie alla "responsabilità" ci è possibile determinare la misura, più o meno esatta, dei progressi raggiunti dallo stato di coscienza, il quale si confronta continuamente con la comprensione della vita, della morte e, per chi la pensa come noi, della rinascita spirituale!

La carenza di responsabilità è segno evidente della miserevole condizione in cui versa l'umanità attuale. Sempre pronti ad accusare e a puntare il dito verso gli altri quando non gli è possibile risol-

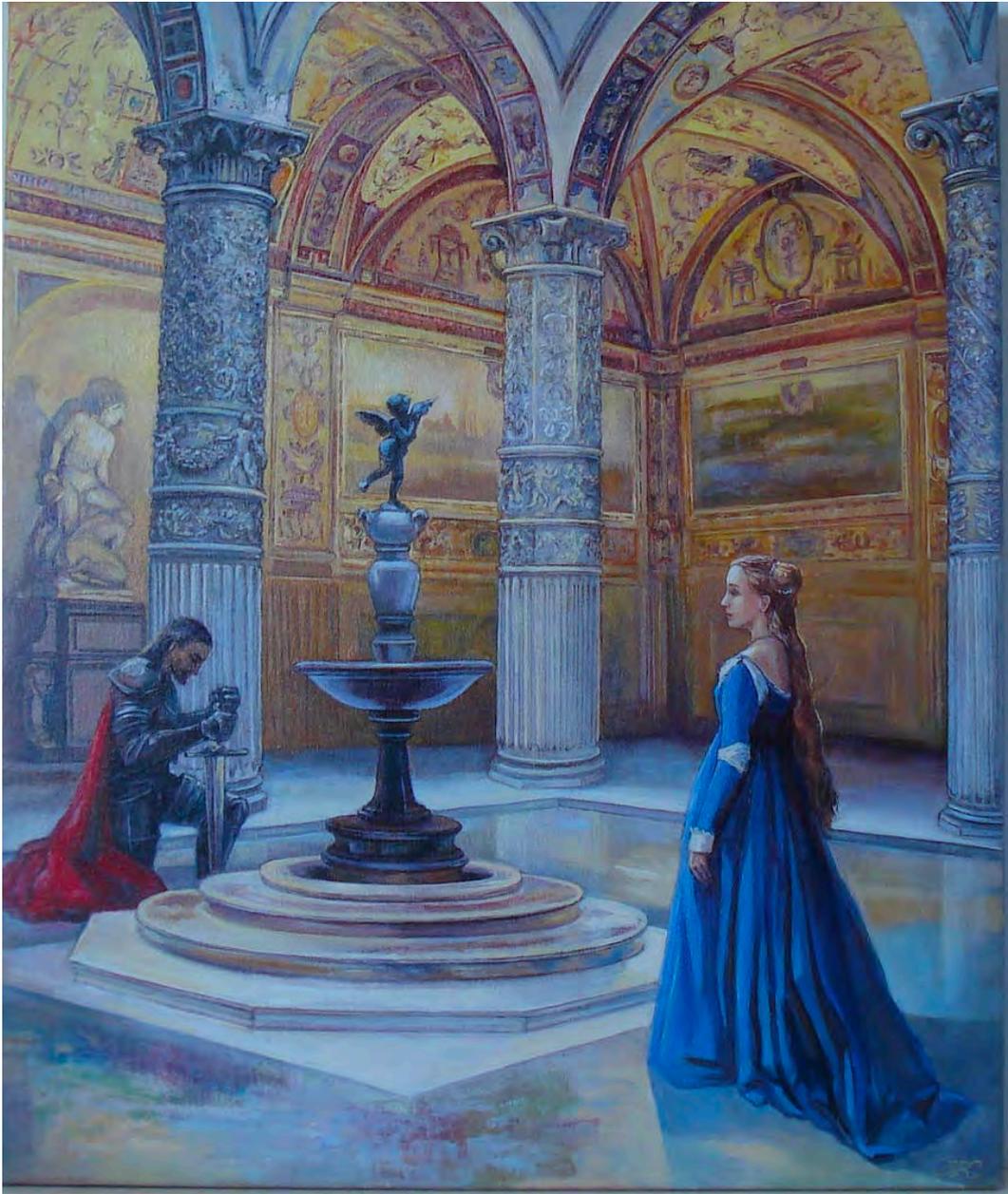
vere i propri difetti e le proprie storture, gli uomini dovrebbero invece imparare ad accusare sé stessi dei propri fallimenti, riflettendo lungamente sulla propria mancanza di coraggio e sull'incapacità di perseverare nel lavoro intrapreso di fronte agli ostacoli e alle difficoltà della vita.

Se ciò ha valore in ambito profano ne acquisisce ancor di più in quello iniziatico e spirituale.

Essere responsabili significa saper affrontare con intelligenza e determinazione ogni conseguenza possibile derivante dai propri pensieri, dalle proprie parole e, ciò che più conta, dalle proprie azioni!

Un'autentica Scuola iniziatica insegna e predispose preliminarmente i propri associati alla disciplina che consente di acquisire interiormente il valore e l'Etica della Responsabilità: il resto viene dopo!

Roberto



Devotion – Indrakrecere



Opera al Nero

– Riflessioni tra Cabala ed Ermetismo –

Enzo



Putrefactio (dettaglio) – da Philosophia Reformata, Johann Daniel Mylius

A prescindere dal tipo di cammino spirituale intrapreso sussiste un primo importantissimo passo comune a tutte le tradizioni.

Certamente, in base al tipo di percorso, si ricorrerà ad una terminologia differente e forsanche a modalità operative diverse ma, nella *sostanza*, tale passo resta sempre uguale a se stesso.

Ci possono essere infatti molteplici strade che collegano una città ad un'altra, ciascuna delle quali presenterà certi vantaggi e certi svantaggi.

Ci sono strade più impervie e magari più brevi o strade più lunghe ma maggiormente sicure; ci sono percorsi più idonei ai maratoneti, agli "scattisti" o a chi è più incline alla corsa campestre... ma nessuna strada è migliore dell'altra

né, men che mai, più "facile".

Naturalmente, quando ci si mette "in marcia", in base al tipo di percorso scelto, bisognerà attrezzarsi differentemente: cambierà magari l'abbigliamento, il tipo di scarpe utilizzate, gli attrezzi necessari senza che ciò modifichi la località d'arrivo.

Analogamente, la terminologia usata nei diversi cammini spirituali può differire pur lasciando inalterata l'essenza della Meta stessa.

In Massoneria, ad esempio, si usano espressioni come "*aumento di salario*" o "*elevazione di grado*" come con un linguaggio più tipicamente alchemico, in forte parallelismo simbolico con i cambiamenti di stato della chimica (e/o della fisica), si parla di "transmutazioni".



Oggetto delle presenti riflessioni è proprio questo primo, fondamentale passo comune a tutte le tradizioni iniziatiche.

Parliamo dello "sgrossamento della Pietra grezza", della "Purificazione", della "Spoliazione" o, per usare un gergo ermetico, dell'*Opera al Nero (Nigredo)*.

A conferma del ruolo centrale che tutte le tradizioni attribuiscono a questa "operazione", una sua genuina descrizione è contenuta in una delle celebri "101 Storie Zen":

«Nan-in, un maestro giapponese dell'era Meiji, ricevette la visita di un professore universitario che era andato da lui per interrogarlo sullo Zen.

Nan-in servì il tè. Colmò la tazza del suo ospite, e poi continuò a versare.

Il professore guardò traboccare il tè, poi non riuscì più a contenersi.

"È ricolma. Non ce n'entra più!"

"Come questa tazza" – disse Nan-in – "tu sei ricolmo delle tue opinioni e congetture. Come posso spiegarti lo Zen, se prima non vuoti la tua tazza?".»

Anni di influenze socio-culturali generano una specifica conformazione, un "carattere" all'interno del quale la consapevolezza dell'essere umano viene "cristallizzata".

L'etimo del termine deriva dal greco *χαρακτηρ (charakter)*, impronta, e questo dal verbo *χαρασσω (charassò)*, imprimere, incidere, scolpire.

Osserviamo a tal proposito come l'atto dello "scolpire" evochi un'immagine statica, un oggetto modellato rigidamente secondo una certa forma.

È proprio tale rigidità a costituire uno degli ostacoli principali al processo di evoluzione spirituale.

Come suggerito dalla storiella Zen su riportata, operare al Nero significa svuotare la propria "tazza" ovvero demolire quella "scultura caratteriale" nella quale si è imprigionati, affinché si possa rimodellare se stessi quali *uomini liberi e di buoni costumi*.

L'uomo profano deve simbolicamente "morire" affinché l'iniziato possa nascere benché, naturalmente, la morte cui ci si riferisce non ha nulla a che vedere con il suicidio (morale o materiale) o con la ricerca dell'oblio.

Nigredo significa piuttosto porsi in uno stato di "attiva passività" o, più cor-



The Self-Made Man – Bobbie Carlyle



Signet Ring of Truth TAV – Robin Main

rettamente, di *recettività*.

Sull'Albero della Vita, il colore nero è legato alla Madre, nella stessa misura in cui lo Yin del Tao si riferisce al Femminile.

Questo "nero" è il colore della terza Sefira, *Binah*, che è astrologicamente connessa alla Sfera di Saturno.

Saturno è anche il pianeta assegnato al Sentiero di *Tav* (ת) che collega *Malkuth* a *Yesod* e che rappresenta la prima presa di consapevolezza animica, il primo passo che conduce ad osservare la Vita da un punto di vista differente dalla grezza materialità.

Più precisamente, esso descrive il viaggio interiore che dal quaternario elementale di *Malkuth* condice a *Yesod*, sephirah questa cui, non a caso, si attribuisce l'esperienza della "*Visione del Meccanismo dell'Universo*".

In altri termini, seppur la *Tav* è l'ultima

delle lettere dell'alfabeto ebraico, dall'altro essa rappresenta il punto di partenza comune per la *Via del Ritorno*.

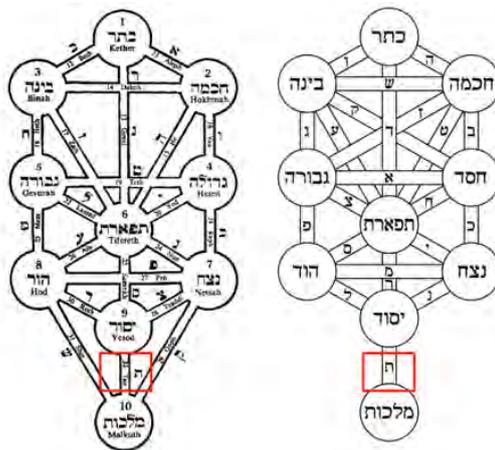
Tale lettera, nella sua grafia originale, aveva la forma di una "croce" e veniva chiamata "*Sigillo del Santo*":



Allo stesso segno si riferiscono probabilmente le parole del profeta Ezechiele¹:

«Il Signore gli disse: "Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un *Tau* sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono"»

È inoltre interessante notare come esistano modelli differenti dell'Albero della Vita nei quali la disposizione della maggioranza delle lettere ebraiche varia sensibilmente ma la *Tav* viene collocata nella stessa posizione in tutti i modelli:



In una sua notoria opera², Basilio Va-

1 Ezechiele 9,4.

2 Basilio Valentino, *Azoth, ovvero L'occulta opera aurea dei filosofi* (1613).



lentino illustra il significato complessivo del termine "Azoth" che può essere riassunto con l'espressione *Farmaco universale (Panacea)* ovvero la *Veram Medicinam* cui si riferisce l'acrostico V.I.T.R.I.O.L.V.M (*Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem Veram Medicinam*, versione estesa di V.I.T.R.I.O.L.).

Lo stesso autore commenta poi come segue:

«E come per ogni altra cosa, dalla più grande alla più piccola, il principio e la fine provengono da Dio, l'A e l'O, l'onnipresente.

I Filosofi mi hanno gratificato con il nome di Azoth, con le lettere latine A e Z, le greche α e ω, le ebraiche א e ת, Aleph e Tau, che sommate insieme danno "AZOTH":

A... } Z
 } ω
 } n

».

Questa la *Veram Medicinam* equivale alla chiusura del cerchio³, al ricongiungimento del Principio e della Fine, dell'Alfa e dell'Omega, di Aleph e Tav, di A e Z.

Tale ricongiungimento procede "a ritroso", parte da Tav e risale verso Aleph.

Il pianeta Saturno (come detto associato alla Tav) è simbolicamente legato al piombo, quel metallo che i maestri ermetisti dicono bisogna *transformare* in Oro.

³ Si pensi anche all'*Ouroboros* o al *Samsara* nell'induismo.

In particolare, Huginus à Barma scrisse un testo – divenuto poi un classico dell'alchimia – che racchiude questo concetto già nel proprio titolo: *"Il Regno di Saturno trasformato in Età dell'Oro"*.

Il *Regno di Saturno* è anche quello di *Chronos*, il Dio del Tempo, e dunque "trasformare tale Regno in Età dell'Oro", significa uscire dal tempo, spezzando il ciclo nascita-morte e riagganciandosi invece a una Sostanza atemporale.

Perché ciò sia possibile occorre, in prima battuta, lasciar morire l'uomo temporale, lasciare che i Corvi divorino le impurità del proprio ego.

Nel contesto del V.I.T.R.I.O.L. allora l'Opera al Nero è associabile al quel *Rectificando* che costituisce l'imprescindibile premessa all'*Invenies*: in altri termini, finché non si rettifica la nostra materia, non sarà possibile trovare la Vera Medicina.



Rappresentazione del V.I.T.R.I.O.L. – da *Azoth*, B. Valentino



Questo è il senso dell'insegnamento massonico sulla necessità di *squadrare* la *Pietra Grezza* per renderla *Cubica*.

Si potrebbe obiettare che tanto la Pietra Grezza quanto quella Cubica portino con sé un certo immobilismo, una certa cristallizzazione, la qual cosa è parzialmente vera ma totalmente falsa.

La spiegazione più semplice la si ritrova nel motto alchemico "*Solve et Coagula*" e nel significato del *Principio Sale*.

In generale il Sale è sinonimo di una "sostanza cristallizzata in una forma" ma, in base al contesto, bisogna chiedersi di quale sostanza si parla e in quale forma essa viene cristallizzata.

La Pietra Grezza contiene in sé un certo "sale" che, essendo altrettanto grezzo,



Cristallo cubico di sale

rappresenta la cristallizzazione dell'ego.

Operare al Nero, sgrossare questa pietra grezza, equivale ad un "Solve", alla "liquefazione" dell'individualità nei suoi principii elementali.

Quando ciò sarà avvenuto e tali principii saranno sufficientemente purificati, sarà necessario effettuare un "Coagula" realizzando un nuovo "Sale Cubico" che fungerà da *medium* filosofico, da collante tra Alto e Basso, tra Aleph e Tav... realizzando il miracolo della *Cosa Una*!

Questa misteriosa operazione al Rosso è la Cristallizzazione dell'Uomo Cosmico, dell'Adam Kadmon, i cui piedi poggiano sulla Terra di Malkuth e la cui testa è coronata dalla Luce di Kether.

L'intero processo principia comunque nell'Opera al Nero che viene anche definita come *putrefazione*, cioè il lasciar decomporre quel sale non filosofico nell'oscurità della Terra.

La Natura, grande Maestra di Vita, lo insegna chiaramente al contadino che pianta il seme nelle profondità della terra in attesa che da esso rinasca la Vita, ragione per cui l'Alchimia viene analogicamente definita Agricoltura Celeste.

In merito allo stato in cui versa l'uomo profano, sono illuminanti le dure parole scritte da Louis Claude de Saint-Martin nell'Ecce Homo:

«[...] ne deriva, dicevo, che ogni individuo di questa grande famiglia dovrebbe offrire un segno particolare di questa penuria e di questa privazione alla quale la giustizia suprema ci ha tutti sottomessi in questo basso mondo; e questo affinché



alla vista di questo segno così diverso da quello che avremmo dovuto portare, si potesse dire con oltraggio e derisione: Ecce Homo, ecco l'uomo; e questo titolo oggi così oltraggioso per noi, ci coperse di obbrobrio e di umiliazione, palesando i frutti amari che il crimine ha seminato in noi, nel luogo della gloria in cui avremmo brillato, se il nostro nome avesse conservato la sua vera caratteristica.

Ebbene, è sufficiente volgere lo sguardo sullo stato degli uomini quaggiù, per valutare con quale ampiezza questa severa giustizia si è compiuta; chi di noi non paga in un modo o in un altro questo tributo di umiliazione? Dov'è la nostra forza? Dov'è la nostra autorità? Dov'è la nostra potenza? Dov'è la nostra luce? Eccetto l'indigenza, il disordine e l'infermità e le tenebre, quali altre testimonianze presentano oggi le nostre diverse facoltà? Tutte le influenze che diffondiamo intorno a noi, sono cosa diversa da influenze cadaveriche? Ed esiste sulla terra un solo uomo che non sia in condizione di offrire uno o più segni di questa notevole riprovazione?

O uomo! Se non sei ancora abbastanza evoluto per versare lacrime sulla tua miseria, quantomeno non ingannarti al punto di vederla come uno stato di felicità e di salute. Non lasciarti prendere dai suoi fascino che ti seducono. Non fare come un bambino ammalato che smette di gridare al rumore di un ninnolo agitato davanti ai suoi occhi e che mostra un viso sorridente e tranquillo, come se il male che lo affligge non fosse più da



Agathe Rostel - The Toy Barrow

temere, quando la vista di questo ninnolo ha interrotto per un attimo i suoi dolori. Per poco che tu chiuda per un istante gli occhi su queste illusioni che ti distruggono, il male non tarderà a farsi sentire e, spaventato dal pericolo che ti minaccia, riconoscerai con quale giusto fondamento la saggezza cerca di avvertirti delle tue infermità e di abbracciarti col zelo della guarigione.»

Non c'è allora da stupirsi se il metodo suggerito all'Apprendista è fondamentalmente il raggiungimento del Silenzio di Binah, motivo per il quale, durante i Lavori di Loggia, non viene tradizionalmente concessa la parola agli Apprendisti.

Tale metodo è ben rappresentato da un'altra lettera ebraica, la *Mem* che custodisce in sé il miracolo dell'*Acqua*.

Di tale lettera esiste anche una forma "finale", cosicché si ha una *Mem* "aperta" (𐤌) e una "chiusa" (𐤍), paragonate rispettivamente a una "*Fontana Aperta*" e a una "*Sigillata*".



Upper and Lower Mem – Alpha

La "Fontana Sigillata", la *Mem* finale, è la materia prima sulla quale bisogna lavorare, l'acqua stagnante degli istinti e delle pulsioni inferiori.

Per far ciò bisogna permettere che le Acque Superiori che sgorgano dalla "Fontana Aperta" in Binah, si riversino nell'iniziato rinnovando Acque Inferiori e stantie.

La Mem è anche la tredicesima lettera dell'alfabeto ebraico e 13 è il valore gematrico della parola *Achad* (אחד), *Unità*, rafforzando l'idea di come la corrispondenza analogica tra Alto e Basso conduca all'Unità.

Tale miracolo è veicolato nel Silenzio dell'Acqua e traduce in senso iniziatico il proverbio popolare "acqua in bocca".

È alla Silenziosa Virtù della Madre che bisogna fare appello per imparare a sospendere ogni giudizio pregresso e porsi in "ascolto interiore", in uno stato di attiva recettività.

Tutte le convinzioni dell'uomo profano devono decomporsi, bisogna fare *tabula rasa* affinché affiori il *bianco candore* della carta vergine sulla quale potranno essere tracciati i tratti somatici dell'Uomo Nuovo.

Sotto le mentite spoglie di un atto passivo si cela dunque il "colpo di reni" che è l'*incipit* di un atto di Liberazione dalle catene e di ridefinizione della propria interiorità.

La meditazione è il primo mezzo per prendere consapevolezza del proprio stato interiore, del degrado che si sperimenta ogni giorno e che, parafrasando L.C.



Ego-AlterEgo – Slawek Gruca

di se stessi che predilige ciò che "piace" a ciò che è Giusto, allora ci sarà da levigare, da sgrossare, da lasciar putrefare.

Quando il Giusto sarà invece la sola Cosa che piacerà, allora l'agognata meta sarà stata raggiunta, nella consapevolezza che nulla sarà in realtà cambiato, se non la propria capacità di *vedere*.

«Seguimi dunque, Discepolo mio, nella Via dell'Assoluto, che t'insegnerò; seguimi, e io ti prometto che un giorno cingerai la tua fronte con la Corona di Luce, col Diadema d'Oro dei Saggi, riservato a coloro che, durante la loro vita, avranno realizzato l'Opera che riassume tutte le opere.⁴»

Enzo

de Saint Martin, spinge a rinunciare alla propria natura Regale per accontentarsi dei *ninnoli agitati innanzi a i nostri occhi*.

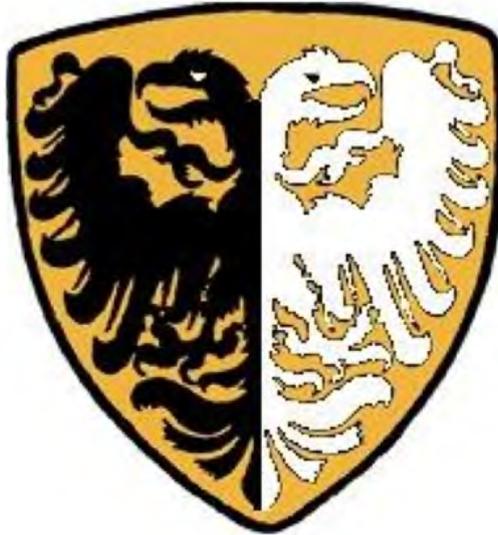
È importante, forse fondamentale, tenere a mente che l'Opera al Nero non deve mai essere accantonata, poiché aver vinto una o più battaglie non implica automaticamente aver vinto la Grande Guerra Santa.

Il "nemico" è lì, sempre in agguato, in attesa che la disattenzione spinga ad abbassare la guardia: tanti sono coloro che cadono sul campo di battaglia, vittime di questo seducente e insidioso nemico il cui nome è... Io.

Fintanto che esiste la più remota parte



4 *Le Grand Oeuvre* – Grillot de Givry



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

www.misraimmemphis.org

